

• Nell'opporsi a un serrato piano di pulizia dei bilanci, Roma è isolata in Europa. Ma non può avanzare misure impopolari in casa

I limiti della sfida italiana alla stretta sulle banche della Bce

Roma. Anche se qualcuno la considera superata, la questione bancaria italiana non è finita. Non tanto per ciò che sta emergendo dai lavori della Commissione parlamentare d'inchiesta, dove la distinzione tra la propaganda e la verifica dei fatti resta un esercizio difficile. La questione sta tornando in auge dopo il giro di vite della Vigilanza unica della Banca centrale europea sui piani di riduzione dei crediti deteriorati (Npl) degli istituti e la fibrillazione che esso sta provocando a livello borsistico e politico, oltre che nei rapporti tra Roma da una parte, Francoforte e Bruxelles dall'altra. Il ministro Pier Carlo Padoan, con procedura insolita, ha reso noto di avere duramente criticato nella riunione dell'Eurogruppo di lunedì, unico tra i 19 ministri presenti, la responsabile della Vigilanza, Danièle Nouy, che aveva ribadito ai componenti del club la linea della fermezza sugli Npl, condivisa con il presidente della Bce, Mario Draghi. L'iniziativa di Francoforte mette sotto pressione il mondo bancario italiano. I titoli del credito sono in discesa quotidiana a Piazza Affari e, a quanto risulta al Foglio, banchieri influenti s'appellano al governo perché faccia quanto in suo potere per ridimensionare la stretta di Francoforte. Nouy chiede agli istituti un programma accelerato di smaltimento che porti in sette anni a un abbattimento significativo dello stock di crediti in sofferenza (poco meno di 200 miliardi lordi in Italia sui mille europei), abbattimento che per le banche significherebbe tuttavia raggiungere la tranquillità finanziaria al prezzo di nuove richieste di capitale al mercato e probabile, ma non obbligata, contrazione dei prestiti all'economia. Secondo i banchieri non bisogna farsi ingannare dalla lunghezza dei tempi di realizzazione perché il mercato, come dimostra la Borsa, "anticipa le tendenze". Ma la cassetta degli attrezzi del premier Paolo Gentiloni e di Padoan è limitata. E la questione bancaria rischia di riverberarsi anche sulla campagna elettorale. Il presidente del Parlamento europeo, Antonio Tajani, ha stigmatizzato l'iniziativa Bce perché esorbiterebbe dalle sue competenze e ieri il Servizio giuridico dell'assemblea ha dato un parere in linea. Nonostante i pugni sul tavolo di Padoan il governo appare isolato, come dimostra l'andamento dell'ultimo Eurogruppo, e altrettanto lo è la Banca d'Italia dentro il board dell'Eurotower. Se il negoziato non si sblocca, una parte del mondo bancario sta sollecitando il governo a prendere ulteriori misure per sveltire le procedure di recupero degli Npl. Secondo alcuni osservatori, un semplice provvedimento che obblighi i Tribunali ad adeguarsi alle *best practices* di Milano e Torino in materia (3 anni per il recupero) avrebbe un forte impatto immediato sui prezzi degli Npl e sui bilanci. Ma ogni misura che impatti sullo stock è penalizzante per i debitori (oltre che malvista dalla magistratura) e si scontra con un tasso di impopolarità insostenibile in campagna elettorale nei quali i banchieri sono additati al pubblico ludibrio. Gli esperti del ministero della Giustizia ritengono che la via maestra per portare i tempi di recupero dei crediti in tutto il paese ai livelli piemontesi e lombardi resti quella della specializzazione e della riduzione del numero dei Tribunali. Il governo è così stretto tra l'isolamento europeo e i vincoli della campagna elettorale, con ogni probabilità finirà per ripassare il cerino alle banche.

Marco Cecchini

